

## **Third Culture Kids. Å vokse opp mellom kulturer**

### **Third Culture Kids. Crescere tra culture**

*Third Culture Kids è un'antologia, pubblicata in Norvegia nel 2019 (Gyldendal, Oslo), che raccoglie una trentina di testi autobiografici scritti da persone, sia note che sconosciute, con un background culturale plurimo. Mettendo insieme un numero considerevole di voci, supportate dall'impiego di molte immagini – qui purtroppo assenti – l'intento dell'opera redatta da Aon Raza Naqvi è di presentare un ritratto del multiculturalismo della Norvegia contemporanea che contrasti pregiudizi e stereotipi sulle persone di colore e, più in generale, su chi appartiene a culture o religioni fino a qualche decennio fa pressoché assenti sul territorio norvegese. Tra gli autori conosciuti contribuiscono alla raccolta gli scrittori Zeshan Shakar e Sarah Zahid, il comico Jonis Josef, il conduttore televisivo Leo Ajkic, la produttrice televisiva Nora Ibrahim; a completare il quadro si aggiungono poi le voci di persone comuni, che pur non essendo note pubblicamente hanno storie altrettanto importanti da condividere.*

*Third Culture Kids non è la prima opera a raccogliere scritti autobiografici di immigrati e individui appartenenti alla cosiddetta “seconda generazione”, o “generazione postmigrante”, ma è forse quella che ha ottenuto maggiore successo e visibilità in Norvegia. Si inserisce inoltre in un contesto editoriale e televisivo che negli ultimi anni ha assistito alla pubblicazione di diverse opere di fiction e non fiction e all'uscita di serie tv che mettono in scena e descrivono la vita dei figli di immigrati, riflettendo sulle nuove problematiche e sfide insite nella società norvegese contemporanea, ormai definibile postmigrante dato che la recente storia di migrazione ha profondamente trasformato il tessuto sociale dell'intero paese. Il lungo periodo di immigrazione ha avuto inizio nella seconda metà degli anni Sessanta ed è ancora in corso, tanto che oggi circa il 18% della popolazione norvegese è composto da immigrati e figli di immigrati. È allora essenziale portare alla luce testi come Third Culture Kids poiché permettono al lettore di riflettere su argomenti attuali e urgenti in Norvegia, ma anche in Italia.*

*Third Culture Kids. Å vokse opp mellom kulturer*, traduzione e cura di Edoardo Checcucci, «NuBE», 2 (2021), pp. 483-508.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1084> ISSN: 2724-4202

*Il tema al centro delle traduzioni che qui si è ritenuto importante proporre è lo sfatamento dei pregiudizi e delle stigmatizzazioni che subiscono quotidianamente molte donne musulmane, nel tentativo di dimostrare che oggi esistono infiniti modi di essere una ragazza musulmana in Norvegia. Nel primo testo Fatimah Mahdi mostra come la religione musulmana e la boxe (potremmo anche dire lo sport in generale) non siano affatto in contrapposizione, malgrado debba confrontarsi ogni giorno con gli sguardi allibiti della gente quando cammina per le strade di Oslo con indosso l'hijab e i guantoni da boxe in spalla. Il secondo racconto autobiografico è di «Aisha» (nome di finzione), una ragazza lesbica cresciuta in Sudan e trasferitasi a Oslo, così da poter vivere una vita più libera e serena e conciliare due elementi irrinunciabili – spesso, erroneamente, considerati agli antipodi – che contribuiscono a definire la sua identità: la religione musulmana e l'omosessualità.*

*Nella traduzione di entrambi i testi si è tentato di riprodurre un tipo di linguaggio spontaneo e spesso frammentato, disorganico, a tratti un po' spiazzante, tutti elementi che, comunque, non rendono l'esperienza di lettura meno piacevole e, indubbiamente, rispecchiano l'urgenza da parte delle autrici di raccontarsi e condividere il proprio vissuto, nell'intento di trasmettere un messaggio importante e di valenza universale in una maniera semplice e accessibile a chiunque.*

## **Forord**

Third Culture Kids (TCK) er barn og unge som vokser opp mellom kulturer. Begrepet ble først brukt av forskerne John og Ruth Useem i 1950-årene, om barna til amerikanske borgere som bodde i utlandet. Ruth Useem beskrev mennesker som opplevde ulike standarder for mellommenneskelig atferd, arbeidsrelaterte normer, koder for livsstil, perspektiver og kommunikasjon. Hun mente de erfaringene skapte en ny kulturell gruppe.

Det er vanskelig å snakke for alle. Det er faktisk umulig. Men i denne boken har vi virkelig forsøkt å få med en representativ bit av det mangfoldet vi ser her til lands i dag.

Kall gjerne prosjektet for «rebranding» av flerkultur i Norge. For hittil har historiene om flerkultur stort sett handlet om negative livsforhold, dødelig kulturkræsje, slang og kriminalitet. Målet med boken er å utvide narrativene som finnes om Third Culture Kids i vårt langstrakte land. Jeg håper boken vil bidra til å avlive fordommer, myter og stereotypier, og være et motargument til en ensidig fremstilling av nordmenn med litt mer melanin i huden – for kanskje er ikke alle undertrykt. Kall det en håndbok for neste generasjon, og en selvbiografi av generasjonene før dem. Kall det en plattform for viktige stemmer, der vi tar ordet selv, framfor å bli tolket eller feiltolket av andre. Hver bidragsyter er like verdifull – for alle er alt for noen. Jeg håper virkelig at alle som leser denne boken finner noen dere kan relatere til, eller finne dere selv i.

## **Premessa**

I Third Culture Kids (TCK) sono bambini e ragazzi che crescono tra più culture. Si tratta di un concetto usato per la prima volta negli anni Cinquanta dai ricercatori John e Ruth Useem in relazione ai figli di cittadini americani che vivevano all'estero. Ruth Useem descriveva individui che si confrontavano con standard comportamentali interpersonali, norme lavorative, codici di stili di vita, prospettive e modi di comunicare diversi. Sosteneva che quelle esperienze formassero un nuovo gruppo culturale.

È difficile parlare a nome di tutti, in effetti è impossibile, ma in questo libro abbiamo realmente cercato di mettere insieme un frammento significativo della pluralità presente oggi in questo paese.

Si potrebbe definire come un progetto di «rebranding» della multiculturalità in Norvegia, visto che finora le storie sulla multiculturalità si sono concentrate più che altro su condizioni di vita negative, sanguinosi scontri culturali, slang e criminalità. L'obiettivo di questo libro è di espandere le narrazioni sui Third Culture Kids nel nostro oblungo paese. Spero che quest'opera contribuisca a sfatare pregiudizi, miti e stereotipi, e a confutare la rappresentazione unilaterale di quei norvegesi con un po' più di melanina nella pelle – perché forse non sono tutti oppressi. Si può anche definire un vademecum per la prossima generazione, e un'autobiografia delle generazioni precedenti. Una piattaforma di voci significative, dove siamo noi stessi a prendere la parola invece di essere interpretati o mal interpretati da altri. Ogni partecipante è prezioso – perché ognuno è tutto per qualcun altro. Spero veramente che chi leggerà questo libro troverà qualcuno a cui relazionarsi, in cui riconoscersi.

## **Kjære alle bidragsytere**

Tusen, tusen takk for at dere deler historiene deres med oss. Bidragene vil gi håp til muslimen som føler seg utenfor i samfunnet, gi råd til utlendingen som tror at han/hun aldri vil føle seg hjemme, gi mot til dem som ønsker å bane sin egen vei, motivere den kreative som er redd for å følge drømmene sine, gi en stemningsrapport og samtidig skape et rom for å dele livserfaringer med fremtidige Third Culture Kids. Vi vil lage et motsvar til en økende aggressiv retorikk og et negativt, ensidig og generaliserende bilde av flerkulturelle, som dessverre er en økende tendens i den vestlige verden. Takk for at dere har hjulpet oss i vårt forsøk på dette!

Portrettene av dere som ressurssterke, omtenkssomme og hardtarbeidende mennesker, er viktigere enn noen gang nå. Som en som vokste opp på 1990- og tidlig 2000-tallet, vet jeg hvor mye jeg savnet å se opp til noen som så ut som meg. Kids trenger forbilder som ser ut som dem og som åpent reflekterer over spørsmål som er relevante for dem. Noen de kan gå i fotsporene til. *Dere* er de forbildene, for dere baner vei. *Dere* representerer det ekte mangfoldet, som verken er problemfritt eller bare kjøpt. *Dere* er de personene jeg i oppveksten har brukt som eksempler i møte med trangsynthet og rasisme. Jeg er veldig takknemlig for at dere er samlet i denne boken, for første gang.

[...]

Aon Raza Naqvi

### **Cari partecipanti**

Grazie, grazie davvero per aver condiviso le vostre storie con noi. I contributi daranno speranza al musulmano che si sente escluso dalla società, consigli allo straniero che crede che non riuscirà mai a sentirsi a casa, coraggio a coloro che desiderano farsi strada da soli, motiveranno il creativo che ha paura di seguire i propri sogni, forniranno un resoconto dell'aria che tira e allo stesso tempo creeranno uno spazio per condividere esperienze di vita con i futuri Third Culture Kids. Vogliamo combattere la retorica sempre più aggressiva e l'immagine della multiculturalità negativa, faziosa e generalizzante, che purtroppo rappresentano una tendenza crescente nel mondo occidentale. Grazie di averci aiutato in questo nostro tentativo!

I vostri ritratti di persone capaci, accorte e laboriose sono importanti oggi più che mai. Essendo cresciuto negli anni Novanta e Duemila, so quanto mi è mancato avere dei modelli simili a me anche nell'aspetto. I ragazzi hanno bisogno di identificarsi in qualcuno che gli assomigli e che rifletta apertamente sulle questioni che gli stanno più a cuore. Qualcuno di cui possano seguire le orme. Quei modelli siete *voi*, siete voi a spianare la via. Siete *voi* a rappresentare il vero pluralismo, che non è né ap problematico né banalmente deleterio. Siete *voi* le persone che da ragazzo ho preso come esempio di fronte alla chiusura mentale e al razzismo. Sono molto grato che siate radunati in questo libro per la prima volta.

[...]

Aon Raza Naqvi

## **Fatimah Mahdi**

Navn: Fatimah Mahdi

Sted: Oslo

Alder: 26

Yrke: Designer

Hvor er du fra? Født i Najaf. En ulovlig busstur til Jordan og et fly til Oslo.

Reisene er der jeg er fra, ikke hvor jeg har endt opp.

Fatimah Mahdi (1992). Designer som er født i Irak og flyttet til Norge da hun var åtte år gammel. Studerte ved Kunsthøgskolen i Oslo og jobber nå på et arkitektkontor i Oslo, er gründer i SUKI Concept og designer i eget firma.

### **To svette hansker – og ekstra tekstil på hodet**

Jeg går langs Oslos gater. Klokken er 08.45, en tirsdag, og kroppen vandrer i raskt tempo rundt meg. Jeg gjør et sterkt forsøk på å beholde roen før kaffekoppen helles over frakken. Over skulderen har jeg en bag full av både tøy og sko, med boksehanskene hengende over. En skolisette er bindevevet mellom hanskene. Inni den ene hansken er tannbeskytteren og boksebandasjen lurt plassert.

En vanlig morgen er ønsket å forsvinne i menneskemengden og ikke bli sett. Boksehanskene rundt skulderen er ikke til særlig hjelp. Folks blikk spiller en pingpong-match mellom hanskene og meg. Omkretsen av øynene deres utvides med 1-2 millimeter. Nysgjerrighet, I guess?

Min rastløse kropp har lenge holdt seg i bevegelse. Dødball som favoritt på barneskolen, volleyball og fotball på ungdomsskolen, gym-rotte på

## **Fatimah Mahdi**

Nome: Fatimah Mahdi

Luogo: Oslo

Età: 26

Professione: designer

Da dove provieni? Nata a Najaf. Un viaggio illegale in bus fino in Giordania e un aereo per Oslo. Provengo dai miei viaggi, non da dove sono finita.

Fatimah Mahadi (1992). Designer nata in Iraq e trasferitasi in Norvegia all'età di otto anni. Ha studiato presso la Kunsthøgskolen (Accademia d'arte) di Oslo e attualmente lavora in uno studio di architettura. È imprenditrice presso il SUKI Concept e designer nella propria azienda.

### **Due guantoni sudati – e della stoffa in più intorno alla testa**

Cammino per le vie di Oslo. Sono le 8:45 di un martedì, corpi vagano a passo svelto intorno a me. Faccio un grande sforzo per mantenere la calma quando la tazza di caffè mi si rovescia sul cappotto. Sulla spalla ho un borsone pieno di scarpe e vestiti e i guantoni da boxe a penzolini, legati insieme da un laccio di scarpa. Dentro un guanto sono posizionati strategicamente il paradenti e le bende per le mani.

In questa mattina qualunque come sempre a imporsi è il desiderio di sparire nella folla e non essere vista, ma i guantoni da boxe in spalla non sono di grande aiuto. Gli sguardi della gente giocano una partita di pingpong tra me e i miei guanti. Le loro pupille si espandono di 1 o 2 millimetri. Curiosità, I guess?

Il mio corpo irrequieto ha sempre avuto bisogno di movimento. Palla avvelenata alle elementari, pallavolo e calcio alle medie, palestra a gogo al



videregående. Fra å være styrkeløfter på høyskolen, gikk jeg videre til å bli hobbyolympisk løfter og crossfitter og til slutt amatørbokser. Et sted mellom der kommer også dans og snowboarding inn i bildet.

Det er et eller annet så vakkert og stygt på samme tid med å få et slag i ansiktet. Det er som om jeg har vært død i de siste 26 åra, men nå blitt vekket til live. En knyttneve i ansiktet krever en reaksjon av deg, og disiplinen til ikke å svare aggressivt tilbake, men taktisk. Som barn så jeg at store sportsidoler som Muhammad Ali fikk en form for respekt og ble tydelig hørt. Den lille sinte jenta i meg følte et behov for å ta plass i samfunnet, bli sett og ose av fysisk og mental styrke. «De ser en tøff jente, da er det en tøff jente de skal få.» Lite visste jeg hvor mye jeg skulle lære om min følsomme side. Paradoksalt at det skjer gjennom en såpass hard sport. Etter første date mellom en knyttneve og mitt ansikt, fortsatte jeg å komme tilbake for å bli bedre.

Etter en dags arbeidsøkt på arkitektkontoret, plasserer jeg både bagen og boksehanskene på skulderen. Blikkene fortsetter. Et sted mellom fascinasjon, nysgjerrighet, skrekk og tilfeldige samtaler går jeg gjennom Oslos gater igjen for å bokse i Gamlebyen. Er det fordi jeg er en kvinne? En bokser? En som bærer hijab, en som er muslim? Eller er det en blanding av alt?

Alle disse spørsmålene slipper tak så fort min fot trer inn i boksehallen. Et sted der det ikke lenger spiller en rolle hvordan du ser ut, men hvor alt handler om hva du bringer til sparringen. Trer inn i garderoben med min hijab og mine hverdagslige klær, med karakteristiske sko på bena. Trer ut av garderoben med treningstøy, bandana på hodet, hendene bundet i boksebandasje og hoppetau, klar til oppvarming. Får litt juling, gir litt juling, bokser på sekk og avslutter med magatrening der jeg kjenner

liceo. Da powerlifter all'università a sollevatrice di pesi olimpica per hobby, da crossfitter a pugile amatoriale. In tutto questo, da qualche parte, a completare il quadro ci sono anche la danza e lo snowboard.

Nel prendere un colpo in faccia c'è allo stesso tempo qualcosa di bello e di brutto. È come se negli ultimi 26 anni fossi stata morta per risuscitare solo adesso. Un pugno in faccia necessita di una tua reazione, ma anche della disciplina di non rispondere con aggressività, bensì con tattica. Da bambina mi rendevo conto che idoli sportivi come Muhammad Ali ottenevano una certa forma di rispetto e venivano ascoltati. La ragazzina arrabbiata dentro di me sentiva il bisogno di un posto nella società, di essere vista e di trasudare forza fisica e mentale. «Vedono una tosta, e una tosta avranno.» Poco sapevo di quanto avrei imparato sul mio lato sentimentale. Paradossale che succeda con uno sport così duro. Dopo il primo appuntamento tra un pugno e la mia faccia, ho continuato a tornarci per migliorare.

Dopo una giornata di lavoro nello studio di architettura, mi butto in spalla il borsone e i guanti da boxe. Gli sguardi persistono. In un misto di fascinazione, curiosità, paura e conversazioni casuali percorro ancora le strade di Oslo per allenarmi a Gamlebyen. È perché sono una donna? Una pugile? Perché porto l'hijab? Perché sono musulmana? Oppure un insieme di tutte queste cose?

Le tante domande lasciano la presa appena metto piede sul ring. Lì il tuo aspetto non conta più, tutto dipende da quanto ti impegni nello sparring. Entro nello spogliatoio con il mio hijab e i miei vestiti da tutti i giorni, le solite scarpe ai piedi. Ne esco in abbigliamento sportivo, bandana in testa, bendaggi da boxe alle mani e corda per saltare, pronta per il riscaldamento. Prendo qualche botta, ne do qualcuna anch'io, tiro pugni al sacco e termino con gli addominali che mi fanno tornare su la cena dall'esofago.

middagen nærmest komme opp spiserøret igjen. Svette hansker, et gjennomvått hodeplagg på hodet og pulsen i sin rolig fase. Da er boksingen avsluttet.

En *zen* kjøretur hjem, og jeg får en telefon. Det er mamma som oppdager at jeg har vært på boksinga igjen. Hennes kommentar til det er: «Kan du ikke være mer kvinne og roe ned sjela, må du bokse, hva får du ut av det, tenk om du brekker nesa en dag?» Jeg svarer med: «Hei, mamma, jeg overlevde i dag også, det går nok fint.» Hun refererer til de gangene jeg har hatt et blått øye, hjernerystelse, tannskade og nesebrudd.

Å flytte til et nytt land sju år gammel, har gjort det å finne min egen identitet mer utfordrende. Å finne egen tilhørighet har vært en reise og en kamp. Men å drive med sport, spesielt boksing, har gitt meg en styrke og en ro. Å utstråle en aura av at jeg er sterk fysisk, gjør meg sterk mentalt og klar til å ta en utfordring. En form for mestringsfølelse brer seg i mine årer. At jeg både bærer hijab og driver med sport, har vært en overraskelse for folk flest. Så det er fint at jeg elsker å motbevise folks fikserte tanker om damer i hijab. Da Nike-hijaben kom på markedet, hadde jeg en solid tanke om produktet: «YO Nike, we've been doing this for a long time now – no need for your check mark on my head.»

Guantoni sudati, un copricapo fradicio sulla testa e i battiti a riposo. A quel punto l'allenamento è finito.

Un rientro *zen* verso casa, e mi arriva una telefonata. È mamma che scopre che sono tornata a boxare. Il suo commento è: «Non potresti essere più donna e darti una calmata? Cosa ti può mai dare la boxe, pensa se un giorno ti rompi il naso!» Rispondo con un: «Ciao mamma, anche oggi sono sopravvissuta, vedrai che andrà tutto bene.» Mi rammenta le volte in cui mi sono beccata un occhio nero, una commozione cerebrale, o mi sono rotta i denti e il naso.

Trasferirmi in un paese nuovo a sette anni ha reso più difficile trovare la mia identità. Trovare la mia appartenenza è stato un viaggio e una battaglia. Ma praticare sport, soprattutto la boxe, mi ha dato forza e pace. Emanare un'aura di prestanza fisica mi rende mentalmente forte e pronta alle sfide. Una sorta di senso di sicurezza si diffonde nelle mie vene. Il fatto che porti l'hijab e pratici sport provoca sorpresa nella maggior parte delle persone, perciò è un bene che ami così tanto smentire i preconcetti della gente sulle donne con l'hijab. Quando hanno messo in commercio l'hijab della Nike, avevo un mio pensiero ben preciso sul prodotto: «YO Nike, we've been doing this for a long time now – no need for your check mark on my head.»

«**Aisha**» Er en kvinne i trettiårene som bor og arbeider i Oslo. «Aisha» har somaliske foreldre, og er delvis åpen om sin lesbiske legning. Hun foretrekker å være anonym i denne boken.

### **Prøv å være en svart, muslimsk og lesbisk kvinne**

Noen ganger liker jeg å tulle med vennene mine når de sier at «livet er så vanskelig» og så videre. Da sier jeg: «Prøv å være en svart, muslimsk og lesbisk kvinne.» Overalt i verden er det jo vanskeligere bare å være kvinne, mye vanskeligere enn å være mann, i hvert fall!

Jeg vokste opp i Sudan, og synet på det å være lesbisk er ganske annerledes enn her. Man snakker ikke om det, det er «fy fy» og stor haram. Jeg var betatt av en venninne som gikk i samme klasse, mye mer enn nabogutten som var småforelsket i meg. Da begynte jeg å tenke: Hva er dette her for noe? For meg var dette noe helt ukjent. Jeg hadde aldri hørt ordet «lesbisk», jeg visste ikke noe om det. Det jeg visste var: Mor og far elsker barna sine, barna elsker foreldrene sine, søsken, familien. Mannen din elsker du fordi han er mannen din, venner fordi de er venner og man møtes fordi Gud vil. At man skulle bli glad i en jente på grunn av noe seksuelt, hadde jeg aldri hørt om. Det var som om det ikke eksisterte. Jeg tenkte; kanskje er jeg litt rar? Jeg har alltid vært litt rar, så kanskje den siden også er litt rar? Så jeg holdt det for meg selv.

Da jeg ble likt tilbake, tenkte jeg: Ok, kanskje er vi de eneste raringene i hele verden? Slik man gjerne tenker i ungdomstiden. Tiden gikk, jeg begynte på universitetet, og der nede er jenter og gutter atskilt hele veien, men universitetet hadde litt flere studenter som kom fra land som USA, Canada og så videre. Da de kom, dukket det opp fortellinger som: Der

«**Aisha**»: è una donna sulla trentina che vive e lavora a Oslo, ha genitori somali, ed è parzialmente aperta sulla sua omosessualità. In questo libro preferisce rimanere anonima.

### **Provate a essere una donna nera, musulmana e lesbica**

A volte mi piace scherzare con i miei amici quando parlano di quanto «è dura la vita» e cose del genere, ribattendo: «provate a essere una donna nera, musulmana e lesbica.» Ovunque nel mondo è difficile anche solo essere donna, molto più che essere un uomo se non altro!

Sono cresciuta in Sudan, dove una lesbica è vista in modo abbastanza diverso da qui. Dell'omosessualità non si parla, è qualcosa che «vergognati!», assolutamente haram. Ero attratta da una mia compagna di classe molto di più che dal vicino di casa che aveva una cotta per me e così ho cominciato a pensare: ma che cavolo mi sta succedendo? Era qualcosa di totalmente sconosciuto per me. Non avevo mai sentito la parola «lesbica», ne ero all'oscuro. Ecco ciò che sapevo: le mamme e i papà amano i propri figli, i figli amano i genitori, i fratelli, la famiglia. Tuo marito lo ami perché è tuo marito, gli amici perché sono amici e ci si incontra per volere di Dio. Che una ragazza potesse essere attratta da un'altra ragazza da un punto di vista sessuale non l'avevo mai sentito dire. Per me era praticamente una realtà inesistente. Pensavo: forse sono un po' strana? In fondo lo sono sempre stata, quindi può darsi che lo sia anche questo lato di me? Così decisi di tenerlo per me.

Quando poi sono stata ricambiata, ho pensato: ok, forse siamo le uniche stambe in tutto il pianeta? Sono pensieri che capitano spesso in adolescenza. Passò del tempo e mi iscrissi all'università. Laggiù le ragazze e i ragazzi stanno sempre separati, ma c'erano studenti che provenivano da paesi come USA e Canada e in loro presenza saltavano fuori racconti del tipo:

jeg gikk på skole, var det to jenter som kysset. For meg var det: Vent litt, det der er en viktig historie! Jeg var kanskje 20-22 år da jeg første gang hørte termen «lesbisk». Jeg mener, jeg var en voksen dame, kunne mye om matte og fysikk og kjemi og veldig mye om religion, men ordet «lesbisk» hadde jeg aldri hørt.

Av og til tenker jeg: Hvordan klarte verden å holde det borte fra meg? Men det skjedde, jeg visste ingenting, helt til jeg en dag skjønnte: Det er noe rart som jeg har. Hvorfor er jeg sånn? Jeg tenkte: Jeg håper ikke barna mine blir sånn.

### **Det finnes en verden der ute**

Jeg var også veldig religiøs i barndommen, gikk med nikab og det hele. Var med i demonstrasjoner mot den vestlige verden, mot Israel, mot USA, alt det der var jeg med på. Hvis jeg hadde en krenge med venninnen min, som jeg var håpløst forelsket i, var det litt sånn: Hvor skal jeg gå? Selvfølgelig skal jeg gå til bønnen. Det er noe som heter Qiyam Al-Layl, det er å be om natten når alle andre sover, og hvis du gråter i bønnen, så er det liksom det høyeste nivå du kan komme til. Så jeg gjorde det, sto opp om natten og gråt i bønnen: Hvorfor er jeg slik som jeg er? Gud, la disse følelsene forsvinne fra meg. Det er noe jeg har inni meg og jeg kan ikke vaske det, jeg kan ikke kutte det, jeg kan ikke skjære det bort, du kan hjelpe meg, Gud. Gikk det over? Nei. Ble jeg og venninnen min venner igjen? Ja. Vokste kjærligheten? Selvfølgelig. Det var en blanding av religion og mine egne følelser, og det får meg til å tenke på at på det tidspunktet var jeg veldig religiøs, jeg var sånn, nesten Jehovas vitner-aktig, du står i gaten og deler ut papirer og snakker med folk som sprer det islamiske budskapet. Jeg var skikkelig flink til det. Jeg skulle spre Guds ord, samtidig hadde jeg denne konflikten hvor jeg klokken tre på natten satt og gråt over at jeg var

nella scuola in cui andavo due ragazze si sono bacciate. La mia reazione era tipo: aspetta un attimo, questa storia sì che mi interessa! Avrò avuto 20 o 22 anni quando ho sentito il termine «lesbica» per la prima volta. Voglio dire, ormai ero praticamente una donna, conoscevo bene la matematica, la fisica, la chimica, benissimo la religione, ma la parola «lesbica» non l'avevo mai sentita.

A volte mi chiedo: com'è riuscito il mondo a tenermelo nascosto? Eppure è successo. Non ne sapevo nulla, finché un giorno ho capito che in me c'era qualcosa di strano. Perché sono fatta così? Ho pensato: spero che i miei figli non saranno come me.

### **C'è un mondo là fuori**

Nella mia infanzia ero pure molto religiosa, portavo il niqab e tutto il resto. Partecipavo a manifestazioni contro il mondo occidentale, contro Israele, contro gli USA, prendevo parte a tutte queste cose. Quando litigavo con la mia amica, di cui ero disperatamente innamorata, reagivo pensando: e ora che faccio? Ovvio, vado a pregare. C'è una pratica che si chiama Qiyam Al-Layl, e consiste nel pregare la notte quando tutti gli altri dormono; se nel mentre piangi, allora è tipo il livello di preghiera più alto che puoi raggiungere. Ecco cosa facevo, mi alzavo in piena notte e piangevo mentre pregavo: perché sono fatta così? Dio, allontana da me questi sentimenti. Sono dentro di me e non posso lavarli, tagliarli, falciarli via, solo tu puoi aiutarmi, Dio. Sono scomparsi? No. Io e la mia amica ci siamo riappacificare? Sì. L'amore è cresciuto? Certo. Vivevo mescolando religione e sentimenti personali in un modo che mi fa pensare che al tempo fossi molto religiosa, quasi in stile testimone di Geova, pronta ad andare in strada a distribuire volantini e a parlare con la gente per diffondere il messaggio islamico. Mi riusciva anche molto bene. Predicavo la parola di Dio ma allo stesso tempo vivevo questo conflitto, che alle tre di notte mi



så glad i venninnen min og ba til Gud om hjelp. Mens på dagtid var jeg sånn: Hør Guds ord!

Universitetsutdannelsen åpnet øynene mine. Det finnes en verden der ute, og jeg er kanskje ikke den eneste, hvis det er en helt vanlig ting, homofili, og... det er jo nevnt i Koranen, men det som står, er jo at de skal steines og de er det verste av de verste, punktum. På nettet stå det jo hele historien om homofili, romertiden og oppover, så jeg skjønnte: Ok, dette finnes. Det er ikke bare meg.

### **Tilbake i Oslo**

I Sudan hørte man jo om at homofile samlet seg på hemmelige adresser og slikt, men få visste om det fordi man var redd for staten. I Norge tenkte jeg at dette kom til være annerledes, jeg trodde jeg kom til å se homoflagget her og der, lesbebarer og så videre, men det tok litt tid. Jeg måtte google meg frem og gå ut alene og stå der med en øl. Jeg tenkte at hvis jeg går ut, kommer noen og snakker med deg, sånn som på filmer. Men det er jo ikke sånn i Norge. Ingen gjør det i Norge, spesielt hvis du står der alene og er mørkhudet jente. I Norge får man ikke venner hvis man går ut alene, man møter andre hvis man går ut sammen med venner. Norge er ikke som USA, å ha mørk hud er ikke så vanlig, og da jeg kom og satt der alene, tror jeg kanskje noen tenkte at jeg var en prostituert eller noe sånn. Jeg snakket jo engelsk i begynnelsen, og det hjalp ikke.

I Oslo traff jeg også etter hvert folk fra den arabiske verden og Somalia, som snakker samme språk som meg og har den samme humoren. Vi kunne kødde med hverandre, liksom, og de hadde sin legning og levde livet sitt. For meg var det bare; wow, det finnes! Men det er et dilemma

faceva piangere per ciò che provavo per la mia amica e chiedere aiuto a Dio, mentre di giorno ero tutta un: ascolta la parola di Dio!

L'educazione universitaria mi ha aperto gli occhi. C'è un mondo là fuori, e forse non sono l'unica, visto che è tanto comune essere omosessuali, e... sono pure menzionati nel Corano, benché ci sia scritto che devono essere lapidati e che sono il peggio del peggio, punto. Su internet ho letto la storia completa dell'omosessualità, dai romani in poi, così ho capito: ok, esiste. Non sono solo io.

### **Arrivo a Oslo**

In Sudan si sentiva dire che gli omosessuali si riunivano tipo in luoghi segreti, di cui in pochissimi erano al corrente per timore dello stato. Pensavo che in Norvegia sarebbe stato tutto diverso, che avrei visto la bandiera arcobaleno dappertutto, bar per lesbiche e così via, ma mi ci è voluto un po'. Ho dovuto fare ricerche su Google e uscire da sola a bermi una birra. Se esco, pensavo, qualcuna verrà a parlare con me, come nei film. Ma non funziona mica così in Norvegia. Lì nessuno lo fa, specie se te ne stai da sola e sei una ragazza di colore. In Norvegia non si fa amicizia andandosene in giro da soli, per conoscere gente bisogna uscire con gli amici. In Norvegia non è come negli USA, non è così comune avere la pelle scura, e le volte in cui me ne sono stata da sola al bar qualcuno avrà pure pensato che fossi una prostituta o qualcosa del genere. Beh, i primi tempi parlavo in inglese, e non aiutava.

A Oslo ho cominciato a incontrare gente proveniente dal mondo arabo e dalla Somalia che parlava la mia stessa lingua e aveva un umorismo vicino al mio. Scherzavamo tra di noi, ognuno aveva orientamenti sessuali diversi e viveva la propria vita. Per me era tipo, wow, allora esistono davvero!

når du er vant til å vokse opp i et land eller en kultur hvor det er mange begrensninger på grunn av religionen, og i tillegg er du kvinne, så er det enda flere «nei, nei, nei». Så du føler deg litt begrenset, og plutselig kommer du til Norge og her er det verken religion eller kvinnesyn som holder meg tilbake. Jeg kan gjøre hva jeg vil! Det blir for mye frihet, og det er skummelt.

Du blir redd. «Hva skal jeg gjøre?» Du er din egen person, du er deg selv, du har kulturen din, familien din, du har religionen din, du har hørt Koranen fra du var baby i magen til moren din, alt det der sitter i DNA-et ditt. Hvordan skal du riste av deg alt det der og plutselig bli en helt annen? LGBTQ i Norge er helt annerledes, her fester man, drikker alkohol, man har sex med mange. Du kommer fra en kultur der ingen snakker om sex, ikke heteroseksuell sex engang! Så du har med deg at sex er haram, alkohol er haram. Jeg har bønnen min, religionen min, så hva skal jeg gjøre? Skal jeg la religionen gå? De jeg møtte som hadde samme bakgrunn som meg, med samme legning, noen valgte å legge hele religionen fra seg, ble ateister og levde livet. Andre innså at religionen er en så stor del av oss at det er umulig å bli kvitt den og si nei til den. Legningen min er noe jeg har forsøkt å fornekte, men det har ikke funket for meg, så jeg må ha med meg begge deler: både religionen og legningen. En del føler mer skam. De er homofile, men reagerer hvis de ser to gutter kysse. Hvorfor gjør de det hvis de skammer seg og angrer hele tiden? «Likte du det?» «Ja, men jeg kommer til å brenne i helvete!» Du må velge om du liker det, eller om du vil sitte og gråte i skam. Jeg innså at jeg har religionen, som er meg, og legningen min, som også er meg. Jeg innså at religionen blir tolket. En imam tolker den på en måte, en annen på en annen måte. Jeg må finne det i religionen som er bra for meg.

Tuttavia, quando sei cresciuto in un paese o in una cultura in cui la religione pone molte costrizioni ti trovi di fronte a un dilemma e se poi sei anche donna, allora i «no» si moltiplicano. Ti sei sempre sentita un po' limitata, finché poi non ti ritrovi catapultata in Norvegia, dove né la religione né la considerazione della donna rappresentano un problema. Posso fare quello che voglio! Ma la troppa libertà spaventa.

Sale la paura. «Cosa devo fare?» Sei pur sempre tu, te stessa, con la tua cultura, la tua famiglia, la tua religione, hai ascoltato il Corano da quando eri ancora in pancia di tua madre, sono tutte cose scritte nel tuo DNA. Come si fa a scrollarsele di dosso e di punto in bianco diventare tutta un'altra persona? La comunità LGBTQ in Norvegia è totalmente diversa, qui si festeggia, si beve alcol e si fa sesso con più persone, mentre tu provieni da una cultura dove nessuno parla di sesso, neanche di quello etero! Per forza ti porti dietro che il sesso è haram, che l'alcol è haram. Io ho la mia preghiera, la mia religione, che cosa dovrei fare? Abbandonarla? Tra quelli che ho conosciuto con il mio stesso background e orientamento sessuale, ce ne sono alcuni che hanno scelto di accantonare completamente la religione e di diventare atei, di vivere la propria vita. Altri invece hanno ammesso che la religione è una parte troppo importante di noi, che è impossibile sbarazzarsene e basta. Il mio orientamento sessuale è qualcosa che ho cercato di rinnegare, ma con me non ha funzionato, quindi devo portarmi appresso entrambi: la mia religione e la mia sessualità. C'è chi si vergogna più di altri. Sono omosessuali ma se vedono due ragazzi baciarsi reagiscono male. Ma perché lo fanno, se se ne vergognano e se ne pentono costantemente? «Ti è piaciuto?» «Sì, ma brucerò all'inferno!» Devi scegliere se ti piace o se vuoi piangere nella vergogna. Ho accettato la mia religione, che è parte di chi sono, e il mio orientamento sessuale, che è sempre parte di chi sono. Ho capito che la religione è frutto di interpretazione. Un imam interpreta in un modo, altri in un altro. Devo trovare l'approccio alla religione più giusto per me.

## **Begge deler**

Jeg hører mage si: «Hvordan får du til å være lesbisk og muslim?» Jeg føler det er som et spørsmål i et TV-program, hvor de som stiller spørsmålet, har en idé om hva det vil si å være homofil eller lesbisk, party-folk og alt det der. De har også en idé om hva det vil si å være muslim: burka, Gud er stor, terrorisme og Fox News. Og så kommer du og sier: Jeg er begge deler. Det virker som om de tror du er en party-jente på dagtid og en muslim når du ber om kvelden. Når er du hva? Men det er ikke slik det er, du er deg selv. Jeg er en lesbisk, muslimsk kvinne som er helt annerledes enn venninnen min, som også er en lesbisk, muslimsk kvinne.

Jeg har selvsagt norske venner som er homofile og lesbiske, men livet mitt er litt annerledes enn deres, selv om vi har den samme legningen. På samme måte som at Ali og Anders, som begge er hetero-gutter, har forskjellige liv på grunn av bakgrunnen sin. Det hjalp meg veldig å finne en annen Fatima, en annen Sarah, en annen Aisha, som hadde min kulturelle bakgrunn og religion. Når jeg hadde den gnagende følelsen dagen etter en fest. «Å, i går var jeg på fest og kysset en jente og drakk alkohol», og jeg følte meg dårlig, så lærte jeg etter hvert at det het «fylleangst». Hvis jeg sa til norske Kari. «Jeg kommer til å brenne i helvete,» så ville Kari bare si. «Du har fylleangst, drikk en Pepsi Max, ta to Paracet og legg deg. Det går over.» Men hvis jeg snakket med Fatima, så ville hun forstå at det ikke bare er fylleangst, men også den kulturelle skammen.

Den dukker plutselig opp, når du minst forventer det. Av og til tenker jeg at den delen av skammen er jeg ferdig med, men så går jeg nedover gaten, og jenta jeg er sammen med prøver å holde meg i hånden, og jeg trekker meg. Det sitter i kroppen. Det skjer ikke bare på Tøyen og Grønland, det

## **Entrambe le cose**

Sono in molti a chiedermi: «Come fai a essere lesbica e musulmana?» Mi fa l'effetto di una di quelle domande da programmi tv, in cui l'intervistatore si è già fatto una sua idea di cosa significhi essere omosessuale o lesbica – gente da festini e tutto il resto – e anche di cosa voglia dire essere musulmana – burka, Dio è grande, terrorismo e Fox News. Poi arrivi tu e dici: io sono entrambe le cose. Allora sembrano pensare che probabilmente sei una festaiola di giorno e una musulmana la sera, al momento di pregare. Quando sei cosa? Ma non è così che funziona, sei te stessa e basta. Sono una donna lesbica e musulmana, del tutto diversa dalla mia amica che è lesbica e musulmana anche lei.

Naturalmente ho amici e amiche norvegesi omosessuali, ma la mia vita è un po' diversa dalla loro, pur avendo lo stesso orientamento sessuale. Allo stesso modo Ali e Anders, entrambi ragazzi etero, conducono vite diverse a causa del loro background. Mi ha aiutato molto incontrare un'altra Fatima, un'altra Sarah, un'altra Aisha con il mio stesso background culturale e religioso. Quando ad esempio avevo rimorsi il giorno dopo una festa: «Cavolo, ieri sono stata a una festa, ho baciato una ragazza e ho bevuto». Mi ci sentivo male, finché non ho imparato che si chiamava semplicemente «ansia post-sbornia». Se alla norvegese Kari avessi detto: «Brucerò all'inferno», lei mi avrebbe risposto: «Hai l'ansia post-sbornia, bevi una Pepsi Max, prenditi un'aspirina e vai a letto. Vedrai che passa.» Fatima invece avrebbe capito che non si trattava solo di quello, ma anche della vergogna culturale.

Salta fuori all'improvviso, quando meno te l'aspetti. A volte penso di aver chiuso con quel tipo di vergogna, poi però mi capita di trovarmi per strada insieme a una ragazza e di ritrarmi quando prova a prendermi per mano. Mi pervade il corpo. Non succede solo a Tøyen o a Grønland, ma

kan skje hvor som helst. Jeg jobber med det, men du kan ikke bli helt kvitt noe du har vokst opp med så lenge.

### **Finn ut av det selv**

De rådene jeg gir, passer kanskje for meg, men ikke alle andre. Man er selvsagt individuell. Jeg kan bare si hva som har hjulpet meg, rent personlig. I den perioden hadde jeg alle disse følelsene, ikke bare om legning og religion, men var ungdom og var full av hormoner og hjernen var ikke helt ferdig utviklet... Å finne ut av ting, er det jeg kan si. Finn ut av det selv. Du kan spørre, du kan gå på nett, lese, men ikke ta alt.

I Sudan spurte jeg folk. «Har du hørt om sånn homofili, eller to jenter?» Da fikk jeg bare skrekkehistorier, og jeg tenkte at det der var et mørkt sted. Hvis jeg bare hadde hørt på dem, hadde jeg kanskje vært gift med en mann og hatt åtte barn? Men jeg tok det med en klype salt, og leste og var alltid ærlig med meg selv. «Liker jeg dette, eller liker jeg det ikke? Får dette meg til å føle meg bra eller ikke?»

Det er mange måter å være lesbisk på: Du velger selv hva slags LGBTQ-person du vil være, for det er bare du som er deg selv. Du trenger ikke tenke at «som LGBTQ-person må jeg være sånn.» Nei, du kan være muslim og homofil og leve livet ditt.

For min del, med den familien og bakgrunnen jeg har, spør jeg alltid meg selv: Hva slags nytte har den personen av den typen informasjon? Vil det føre til at de ser på meg annerledes? Vil jeg føle meg annerledes? Jeg tar det spørsmålet som et utgangspunkt. Å være helt åpen og ærlig er alltid fint for min del. Jeg har ikke noe å skjule, men heterofile går jo ikke rundt

ovunque. Ci sto lavorando, ma non puoi liberarti di qualcosa con cui hai convissuto per così tanto tempo.

### **Schiarisciti le idee da sola**

I consigli che do forse sono adatti a me e non ad altri. È ovvio, siamo tutti diversi. Posso solo raccontare cosa ha aiutato me, a livello personale. In quel periodo traboccavo di sentimenti, e non solo sulla mia sessualità e sulla religione, ero un'adolescente in piena fase ormonale, con un cervello ancora in fase di sviluppo... Bisogna schiarirsi le idee, ecco ciò che mi sento di dire. E schiarirle da sole. Puoi chiedere in giro, andare su internet, leggere, ma non basta.

In Sudan chiedevo alla gente: «Hai mai sentito parlare di omosessualità, o di due ragazze che stanno insieme?» E quelli se ne uscivano con racconti dell'orrore, tanto che mi ero convinta che si trattasse di un luogo oscuro e minaccioso. Se li fossi stata a sentire, probabilmente oggi sarei sposata con un uomo e avrei otto figli. Ma li ho presi con le pinze, mi sono informata e sono sempre stata sincera con me stessa. «Mi piace o non mi piace? Mi fa star bene o male?»

Si può essere lesbiche in un milione di modi: sei solo tu a scegliere che tipo di persona LGBTQ vuoi essere, perché solo tu sei te stesso. Non c'è bisogno di pensare cose del tipo «in quanto persona LGBTQ devo essere così». No, puoi anche essere musulmana e omosessuale e vivere la tua vita.

Da parte mia, con la famiglia e il background che ho alle spalle, mi chiedo sempre: a che serve dare determinate informazioni a determinate persone? A farmi guardare in maniera differente? Voglio sentirmi diversa? Queste domande sono il mio punto di partenza. Essere aperti e sinceri è sempre una buona cosa per quel che mi riguarda, non ho niente da nascondere,



og sier til alle: Jeg er hetero, jeg er hetero. Og jeg sier ikke: Hei, jeg heter Aisha, jeg er lesbisk. Ingen gjør jo det. Med noen venner tenker jeg at det har ikke noe å si for den personen om jeg ligger med jenter eller gutter. Når det gjelder familie, så er det delt. Du har nær familie, som foreldre. Har de noen nytte av å vite det? Hvordan vil reaksjonen bli? Jeg, personlig, akkurat nå, som en voksen person som bor her i Norge, mens foreldrene mine bor et annet sted, jeg er et selvstendig person. Jeg kan godt ringe dem i dag fortelle dem om min legning, så får de bare take it or leave it. Hvis de sier «no», da er det litt sånn: It was fun while it lasted, nå har jeg ikke noe familie, jeg har ingen relasjon. Men jeg er heller ikke så avhengig av det, jeg dør ikke av det. Akkurat nå har vi en relasjon som er hyggelig, og det synes de også.

Det finnes ingen enkel løsning for alle i denne verden. Og hvis noen forteller deg det, så lyver de. Alle har sin måte.

ma gli eterosessuali non se ne vanno in giro a dire: sai, sono etero. Così come io non dico: ciao, mi chiamo Aisha e sono lesbica. Nessuno lo fa. Con alcuni amici penso che non faccia alcuna differenza specificare se vado a letto con ragazze o ragazzi, mentre per quanto riguarda la famiglia è una questione delicata. Prendiamo i parenti stretti, come i genitori. A cosa gli servirebbe saperlo? Come si trasformerebbe il nostro rapporto? Da adulta che vive in Norvegia con i genitori che abitano altrove, personalmente in questo momento mi sento una persona indipendente. Potrei benissimo telefonargli oggi per informarli sulla mia sessualità, e a quel punto, semplice, take it or leave it. Se mi rifiutassero, allora la situazione diventerebbe tipo: it was fun while it lasted, non ho più una famiglia, fine delle relazioni. Ma non ne dipendo poi così tanto, non da morirci insomma. Ora come ora abbiamo un rapporto piacevole, e anche loro la pensano così.

Non esistono soluzioni semplici per tutti. E se qualcuno dice il contrario, mente. Ognuno ha il suo modo.

Aon Raza Naqvi (red.), 2019, *Third Culture Kids. Å vokse opp mellom kulturer*, Oslo, Gyldendal: 2-3; 18-21; 56-63.

(c) Gyldendal;

Traduzione e cura di Edoardo Checcucci  
(Università di Trento)